

## CRONACHE DI CONVEGNO

### *International Consultation on Religious Freedom Research\**

GIOVANNI CROCCO

Dal 16 al 18 Marzo 2013 si è svolto ad Istanbul (Turchia) un Convegno a carattere internazionale avente ad oggetto tematiche legate alla libertà religiosa, analizzata in ogni sua forma, quindi sia da un punto di vista strettamente giuridico-costituzionale, sia da una prospettiva interculturale (e oserei dire in senso “negativo”, poiché con riferimento alle persecuzioni religiose), sia ancora sotto un’ottica nuova e certamente più attuale, come, ad esempio, le implicazioni che questa può avere nella sfera sociale ed economica di un Paese. La *consultation* è stata promossa e finanziata dall’International Institute for Religious Freedom (IIRF)<sup>1</sup>, un *network* nato dall’unione di esponenti di tre principali città (Bonn, Cape Town e Colombo) e composto da professori, ricercatori, accademici e specialisti provenienti da tutti i continenti, che lavorano su dati attendibili relativi alla violazione, a carattere mondiale, della libertà religiosa ed il cui principale scopo è quello di portare tali studi all’interno di *colleges* e università, facendo diventare la tematica parte integrante dei programmi accademici, soprattutto nelle aree del diritto, della sociologia, degli studi religiosi e di quelli teologici.

Il convegno si è articolato su tre giornate, prevedendo ogni giorno nella fascia mattutina e serale una Sessione Plenaria aperta a tutti i partecipanti,

---

\* Il presente lavoro illustra le giornate di Convegno alle quali ha partecipato l’unica rappresentanza italiana, proveniente dal Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli studi di Napoli (SUN), coordinata dal professore straordinario Antonio Fucillo della Cattedra di Diritto ecclesiastico e composta dal dott. Giovanni Crocco, dott. Pierfrancesco Rina e dott. Ph.d Francesco Sorvillo. La Ricerca dal titolo “Religious Freedom and objectives for economic intercultural development”, presentata dalla delegazione, è stata selezionata ed approvata dal Comitato di valutazione scientifica dell’IIRF.

<sup>1</sup> Consultare il sito [www.iirf.eu](http://www.iirf.eu)

in numero di circa quaranta che – vale la pena ricordarlo – sono stati scelti precedentemente con una rigida selezione ad opera di una Commissione di valutazione scientifica dell'IIRF sulla base dei progetti di ricerca presentati.

I lavori proseguivano poi per tutto il pomeriggio divisi in due gruppi paralleli, per consentire a ciascuno di affrontare tematiche peculiari avvalendosi anche dell'utilizzo di presentazioni su supporti grafici e la distribuzione di materiale cartaceo, anche e soprattutto poiché la *consultation* è stata particolareggiata dall'utilizzo esclusivo della lingua inglese.

L'aspetto più accattivante e sicuramente più formativo è stato la presenza contemporanea in un Paese neutro quale la Turchia (non v'erano infatti intellettuali turchi), di esponenti provenienti da tutte le parti del mondo, dal Sudafrica alla Germania, dal Canada allo Sri Lanka, passando per Italia, Brasile, Stati Uniti e Gran Bretagna: stare a contatto per tre lunghi giorni con persone di culture diverse tra loro ed assistere in un'unica volta a un così variegato miscuglio di lingue non è cosa di tutti i giorni.

## I

I professori Thomas Schirmmacher e Godfrey Yogarajah hanno presieduto i lavori di inizio Convegno con una brevissima sessione di *opening* durante la quale tutti i partecipanti si sono autopresentati, riferendo alla platea le proprie generalità, la posizione accademico-professionale occupata ed il Paese di provenienza.

Il primo intervento della Sessione Plenaria del 16 marzo è stato di Mr John Warwick Montgomery<sup>2</sup>, insigne professore di Filosofia e Pensiero Cristiano al Patrick Henry College. La sua relazione si è incentrata sulle limitazioni imposte alla libertà religiosa, nello specifico quando e come viene giustificata. Oramai i diritti umani includono sempre la libertà di religione; allo stesso tempo tali strumenti di garanzia limitano senza mai definire tali restrizioni e, infatti, da nessuna parte mai viene spiegato cosa sono esattamente i “diritti e le libertà fondamentali”.

---

<sup>2</sup> Anche professore emerito all'Università di Bedfordshire, Inghilterra. Ph.D. (Chicago), D. Théol. (Strasburgo, Francia). LL.D. (Cardiff, Galles, Regno Unito). Avvocato patrocinante presso la Corte Suprema degli Stati Uniti d'America. Barrister-at-Law in Inghilterra e Galles. Avvocato della Corte di Parigi.

Quali norme possiamo offrire per limitare le pratiche religiose antisociali? Ad avviso del relatore, è possibile partire dall'analisi delle esigue risposte date sino ad oggi al problema, come quella offerta dal Caso dei Mormoni poligami (Reynolds v. U.S.A.<sup>3</sup>, ecc.) nel XIX secolo. Questo famoso caso è stato poi seguito da diversi approcci di origine giurisprudenziale: quello ispirato al Diritto naturale (incluse le prospettive Neo-Kantiane), così come la posizione del Positivismo giuridico o le soluzioni offerte dal Pensiero Trascendentale. Tra tutti, il secondo filone è visto oggi come il più produttivo e anche quello che meglio degli altri è in grado di dare una risposta al problema cercando di definire alla meglio limiti e portata delle pratiche religiose.

A seguire, il moderatore ha ceduto la parola a Janet Epp Buckingham, professore associato alla Trinity Western University di Langley, in Canada. Il docente ha analizzato il problema dal punto di vista del trattamento che viene riservato alle religioni minoritarie quando in un Paese vive ed è radicata una religione dominante (che è evidentemente legata all'identità nazionale), come accade per esempio in India dove l'Induismo è strettamente associato all' "essere" indiano, stesso discorso che si può fare per il Buddhismo in Thailandia.

In genere, quando esiste una religione dominante, il potere pubblico cerca di favorirla in termini di convenienza: se è previsto un giorno di riposo settimanale, questo corrisponderà a quello fissato dal calendario della religione ufficiale; così ancora le ferie nazionali saranno coordinate con le osservanze religiose e le esigenze del culto ufficiale o maggioritario, e persino nell'ambiente scolastico viene fatta pressione affinché s'insegni, a partire dagli studenti più giovani, la religione predominante in quel Paese. Ciò comporta inevitabilmente che gli adepti di religioni minoritarie si adeguino a quella dominante.

---

<sup>3</sup> Reynolds v. United States fu un caso trattato dalla Corte Suprema degli Stati Uniti la quale ritenne che il dovere religioso non poteva essere invocato come difesa da un'accusa penale. Reynolds fu il primo parere della Corte Suprema ad affrontare la Giuria Imparziale e le Confrontation Clauses del Sesto emendamento. George Reynolds era un membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, accusato di bigamia in attuazione del Morrill Anti-Bigamy Act dopo aver sposato Amelia Jane Schofield mentre era ancora sposato con Mary Ann Tuddenham nello stato dello Utah. Fu segretario di Brigham Young e si presentò come un *test* del tentativo del governo federale di dichiarare illegale la poligamia. Il primo processo si concluse con una sentenza di proscioglimento per ragioni tecniche.

La sua relazione si è avvalsa dell'esempio offerto dal Canada, preso come un *case study* circa la posizione occupata nella società dalle religioni di minoranza. Il Canada è stato un Paese strettamente cristiano almeno fino agli anni '60, per cui vi era questa forte identità tra l'essere canadese e l'essere cristiano e tutt'oggi vi sono diverse tracce culturali della Cristianità, incluse le festività nazionali. Nel tempo questo Paese ha comunque sviluppato un tipo di approccio metodologico volto a favorire il pieno sviluppo del pluralismo religioso, anche se il dato di fatto è che la maggioranza dei canadesi identifica ancora se stessi come cristiani.

Fino agli anni '60, quindi, esisteva una religione dominante (con i suoi diversi sottogruppi) ed era lasciato un piccolo spazio alle minoranze religiose, che addirittura osservavano diversi *Sabbath* o giorni santi. In molte zone del Canada, il sistema scolastico era diviso tra scuole protestanti e scuole romano-cattoliche, pertanto Ebrei, Musulmani e Testimoni di Geova ebbero non poche difficoltà ad essere accettati o ad integrarsi sia nell'uno che nell'altro tipo di sistema scolastico. La domenica era il giorno di riposo ufficiale, di conseguenza gli imprenditori commerciali che osservavano una festa comandata differente erano costretti a chiudere le saracinesche dei propri locali e a sospendere le proprie attività due volte a settimana, e quindi ad addossarsi le perdite economico-finanziarie.

Oggi, nonostante il Canada sia ufficialmente uno Stato laico, rimangono tracce visibili del suo retaggio cristiano. Le religioni di minoranza hanno chiesto e continuano a pretendere un livello d'azione, uno spazio di manovra, tant'è che il potere pubblico ha adottato di recente un tipo di approccio denominato "reasonable accommodation" (quello che noi italiani chiameremmo un "ragionevole compromesso"), il quale richiede che le pratiche religiose di gruppi di minoranza siano consentite fintanto che il loro utilizzo sia ragionevole e plausibile.

Il terzo ed ultimo intervento della prima Sessione Plenaria è stato offerto da Shaun de Freitas, del Dipartimento di Diritto costituzionale e Filosofia del diritto all'Università degli Stati Liberi in Sud Africa, il quale si è limitato a dare alcuni avvertimenti sull'opera di proselitismo "irreligioso" che viene fatta nell'ambiente scolastico sudafricano.

In Sud Africa, così come in molti altri Paesi democratici e pluralisti, la giurisprudenza, con riguardo alle interazioni tra religione e Stato nel panorama scolastico, ha posto l'attenzione principalmente sulle osservanze

religiose, intese come pratiche religiose, come ad esempio la preghiera ed il culto. In ogni modo, al di là di queste esigue forme di manifestazione della religione esistono nelle scuole materie relazionate alla divulgazione/diffusione del credo (religioso o irreligioso che sia). Attualmente nelle scuole pubbliche non c'è la cultura della diffusione delle conoscenze "religiose" e "irreligiose" in relazione ai retroscena della Costituzione sudafricana.

In molti casi, le scuole pubbliche vengono pressate dai poteri pubblici a non praticare la divulgazione del credo religioso. Questo fenomeno è evidenziato dagli sforzi compiuti con incisione dalle autorità, volti ad escludere il sapere religioso dalla scuola pubblica: ad esempio, in Sud Africa, il *National Policy on Religion and Education*<sup>4</sup> del 2003 preferisce relegare la religione allo spazio privato e domestico ritenendolo il modo migliore per avere un sistema educativo laico, pur riflettendo in questo modo un sentimento antireligioso. Ciò che in tutto ciò non viene preso in considerazione è il fatto che la fede permea tutta la realtà e sottostà a qualunque evento o tipo di conoscenza, inclusa l'istruzione scolastica. L'irrealistico tentativo di rendere libera l'educazione religiosa si scontra con la libertà dei genitori (o dei tutori legali) di garantire un'educazione religiosa (e morale) ai propri figli in conformità con le proprie convinzioni. Non solo ciò ha delle implicazioni sui diritti e i doveri dei genitori di provvedere ed orientare il proprio figlio, ma è anche strettamente connesso al diritto del bambino alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Intimamente connesse alla propaganda del credo, sono le attività di proselitismo e le possibilità di mutare fede e avvicinarsi ad altro credo.

La relazione del dott. Shaun de Freitas, circa il tema del proselitismo, ha gettato quindi uno sguardo critico alla diffusione di una conoscenza "non-religiosa" nelle scuole pubbliche. Il suo studio viene condotto proprio a partire da questa prospettiva, ossia sulla possibilità di un'educazione laica pur se connotata da forme di proselitismo "inappropriate" e di tipo "coercitivo". Da ciò emerge il rischio di obbligare gli studenti attraverso queste forme irreligiose di conoscenza, così come l'idea che un proselitismo inappropriato possa essere praticato anche dagli antireligiosi.

---

<sup>4</sup> Quest'atto, che letteralmente vuol dire Politica nazionale sulla religione e l'educazione, fu adottato nel settembre del 2003 per provvedere all'Educazione religiosa, o meglio all'istruzione in ambiente scolastico su diverse religioni, senza promuovere alcuna di esse nel curriculum scolastico pubblico.

Queste intuizioni diventano rilevanti anche per altre forme d'istruzione, come quelle che ricorrono nella scuola superiore (o terziaria come da altri definita).

Dopo la pausa pranzo, l'intero gruppo dei partecipanti è stato diviso in due gruppi paralleli, dislocati in due sale conferenza diverse per dare modo a tutti, in un ambiente più raccolto e informale, di presentare il proprio progetto di ricerca e dare, quindi, il proprio contributo scientifico sulle tematiche oggetto della *convention*.

Ciononostante il primo giorno, anche per i *parallel groups* 1 e 2, è stato di mera introduzione ai lavori ad opera degli organizzatori, esponenti comunque dell'IIRF.

L'ultima relazione di sabato 16 marzo si è svolta durante la Sessione Plenaria della sera ad opera di Pieter Coertzen<sup>5</sup>, professore emerito della facoltà di Teologia alla Stellenbosch University in Sudafrica, il quale ha analizzato ed illustrato la situazione sudafricana da un punto di vista prettamente costituzionale. Ha spiegato, infatti, che la Costituzione della Repubblica del Sudafrica del 1996 garantisce a tutti il diritto alla libertà di coscienza, religione, di pensiero e di opinione. Nel 2010 la Carta sudafricana dei Diritti e Libertà religiose è stata approvata da tutti gli esponenti delle maggiori religioni presenti in Sudafrica, ma il professore ha spiegato come, per assurdo, la Carta si trovi tutt'ora dinanzi al Parlamento in attesa dell'approvazione di qualcosa che la Costituzione già consente.

Che significato può avere per le religioni presenti in Sudafrica e negli altri Paesi questa Carta dei Diritti e delle Libertà? Quali effetti può avere con riguardo alle maggiori religioni diffuse in Sudafrica e alle loro istituzioni? La discussione si è incentrata sulla risposta a tale interrogativo, partendo dalla posizione che occupano le principali religioni rispetto alla Costituzione Sudafricana e alla legislazione seguente. I principali movimenti religiosi in Sudafrica sono il Cristianesimo (con tutte le sue sottodivisioni), l'Ebraismo, l'Islam e la Religione tradizionale africana. Con il *paper* del professore emerito si è cercato di capire se nella legislazione anteriore al 1994, la Costituzione sia data per scontata come di stampo cattolico o invece rappresenti un sistema occidentale di valori. Il quesito si è posto poiché l'Ebraismo è riuscito ad ottenere il riconoscimento di

---

<sup>5</sup> E' membro dell'Unità per gli studi di Diritto e Religione presso il Beyers Naudè Center for Public Theology.

alcuni diritti propri della religione all'interno della Legge sul divorzio di questo Paese (Act 95 del 1996) e che le decisioni del suo Beth Din<sup>6</sup> fossero riconosciute dalle Corti. Sempre le Corti si sono mostrate tolleranti verso la legge personale dei musulmani, tuttavia manifestano ancora una sorta di riluttanza nel riconoscere gli istituti di questa religione che non riflettono valori occidentali. Poco a poco anche la Religione tradizionale africana sta ottenendo alcuni riconoscimenti importanti, seppur non *in toto* poiché esistono tutt'ora ancora diversi problemi da risolvere.

La giornata si è conclusa con un *Academic board*, un incontro privato dei membri dell'IIRF al quale si poteva accedere solo dietro invito.

## II

Dopo il *Christian service* delle ore 9.00, la seconda giornata si è aperta con la consueta Sessione Plenaria, dove la prima a prendere la parola è stata la professoressa Christine Schirrmacher<sup>7</sup>, la quale si è interrogata, con la sua relazione, su chi è che pone dei freni allo sviluppo della libertà religiosa nei maggiori Paesi musulmani: i politici o i teologi?

Ora come allora si afferma vagamente che l'Islam punisce l'apostasia (*ridda*) con la pena di morte poiché è la stessa *shari'a* a prevederla ed imporla. Ci si chiede, pertanto, come mai il fenomeno dell'apostasia possa essere punito da autorità statali come se non esistesse un codice di leggi chiamato *shari'a*, per l'appunto la "Legge islamica" o "Legge divina", e come mai molti testi di diritto penale del Medioriente e delle maggiori Regioni musulmane dell'Asia difficilmente fanno menzione all'apostasia ma, al contrario, garantiscono la libertà religiosa a tutti i cittadini.

Allo stesso tempo, intellettuali, critici, artisti, teologi progressisti o commentatori del Corano, giornalisti o laici, agnostici o atei, attivisti dei diritti umani e dei diritti delle donne, convertiti o adepti di minoranze che

---

<sup>6</sup> Dall'ebraico, letteralmente "Casa del giudizio". Si tratta del tribunale rabbinico della religione ebraica, investito di alcuni poteri giuridici in una serie di questioni religiose, le cui sentenze possono contenere vari gradi di autorità (a seconda della materia di giurisdizione e il soggetto) in materie specifiche della vita religiosa di questa comunità, ad esempio matrimoni e divorzi.

<sup>7</sup> Docente della Scuola dell'Islam presso l'Università di Bonn, nonché professoressa di Studi Islamici alla Evangelical Faculty Leuven del Belgio e Direttore dell'Istituto di Studi Islamici della Evangelical Faculty Alliance di Germania, Austria e Svizzera. Ricopre inoltre le cariche di *speaker* e *advisor on Islam* per la World Evangelical Alliance (WEA).

non hanno uno *status* ufficiale come i Bahá'í<sup>8</sup> possono essere colpiti da severe limitazioni della propria libertà di opinione o religiosa: giusto per citare qualche esempio, si ricorda lo studente del Corano Nasr Hamid Abu Zaid che è stato dichiarato pubblicamente apostata, il giornalista Faraj Fawda assassinato in pieno giorno fra le strade de Il Cairo, e tanti altri come la femminista Nawwal al-Sadaawi o Muhammad Hegazy, un egiziano convertito al Cristianesimo brutalmente discriminato. La docente ha concluso con due interrogativi che certamente hanno fatto riflettere ai quali sono seguite poi adeguate risposte: quali sono le posizioni principali assunte sul tema della libertà di opinione e sull'apostasia dai *leader* politici contemporanei, dai partiti e dai teologi islamici? E quale *steps* sarebbero necessari per porre fine alla discriminazione degli intellettuali deviando dalle principali correnti di teologia o dalla religione di stato?

E' il turno del dott. Rainer Rothfuss<sup>9</sup>, dall'Istituto di Geografia della Università di Tübingen, che ha presentato una interessante proposta dal nome "Governance for Peace", concetto, secondo l'autore, in grado di gestire al meglio i rapporti tra musulmani e cristiani in circostanze post-conflittuali e analizza il problema avvalendosi dei *case studies* di Cipro, Sud Sudan e Timor Est.

All'interno della comunità accademica e tra gli stessi *leader* politici c'è grande incertezza su come gestire al meglio la transizione da una situazione di estrema oppressione – segnata da persecuzioni in danno dei Cristiani, incluse le occupazioni militari, il genocidio e/o le purificazioni etniche – ad una di segno opposto e migliore, caratterizzata da valori assoluti quali l'indipendenza e libertà.

Da qui il docente è entrato nel vivo della sua proposta, procedendo per punti che è stato possibile ricondurre a cinque interrogativi:

1. Le sovranità nazionali possono essere coinvolte nella questione al fine di realizzare condizioni di pace per gruppi o popolazioni oppresse tra i confini di uno Stato indipendente?
2. A quali condizioni uno Stato di recente fondazione può pienamente svilupparsi e quali principi dovrà seguire al fine di definire i suoi nuovi rapporti con il precedente oppressore e "nemico"?

---

<sup>8</sup> La Fede Bahá'í è una religione monoteista nata in Iran durante la metà del XIX secolo, i cui membri seguono gli insegnamenti di Bahá'u'lláh, il fondatore. Seppur poco conosciuta, conta circa 7 milioni di fedeli sparsi in oltre duecento Paesi e territori di tutto il mondo.

<sup>9</sup> E' membro, presso la suddetta Università, del Gruppo di ricerca di Geografia umana (HuGe).



3. Come potrebbe essere strutturato un modello di ricerca per analizzare i casi-studio di Cipro, Sud Sudan e Timor Est, alla luce delle questioni su menzionate?
4. Che lezione può essere tratta dallo studio dei casi limite di Cipro, Sud Sudan e Timor Est?
5. Esiste un modello di “Governance for Peace” che può essere dedotto dagli esempi di Cipro, Sud Sudan e Timor Est e che poi potrebbe essere trasferito in altre parti del mondo su scenari di post-conflitto simili?

Attraverso le accese ed interessanti discussioni con i partecipanti internazionali della “Consultation on Religious Freedom Research” sul tema proposto, potrebbero essere aperti in futuro nuovi scenari e nuovi approcci a questo tipo di ricerca.

Nel dibattito si è inserito Ron Boyd-MacMillan della Open Doors International<sup>10</sup>, un organismo a carattere internazionale che opera nei Paesi dove esistono ancora persecuzioni a danno dei cristiani, il quale ha riportato, tramite la sua relazione, le prime esperienze con la nuova metodologia della “World Watch List” (una lista dei Paesi dove esiste la persecuzione e che elenca 50 Nazioni secondo l'intensità della persecuzione che i cristiani soffrono per il fatto di confessare e praticare attivamente la loro fede)<sup>11</sup>.

Già a partire dagli anni '90, Open Doors International (ODI) sta elaborando la World Watch List (WWL), come già anticipato, un Indice annuale delle persecuzioni a danno dei Cristiani, il più delle volte animate da intenti interni e nazionalisti. L'attenzione venne richiamata dalla *Oppressione comunista*, al suo tempo l'unica persecuzione che le dinamiche dell'organizzazione riuscirono ad individuare. Poco a poco l'ODI sviluppò il metodo della WWL aggiungendo nuove problematiche e coinvolgendo

---

<sup>10</sup> Open Doors è presente per consegnare Bibbie, formare responsabili di Chiesa, realizzare progetti di sviluppo socio-economico, avviare interventi umanitari in casi straordinari, senza smettere mai di assicurare preghiera, incoraggiamento e patrocinio a tutti i cristiani perseguitati. L'organismo ha sede in diverse parti del mondo, tra cui pure in Italia con Porte Aperte Italia.

<sup>11</sup> La WWList è compilata da analisti di Open Doors, specialisti della persecuzione, ricercatori ed esperti sul campo operativo, sulla base di una mole di dati raccolti tramite fonti attendibili. I livelli assegnati sono basati su vari aspetti della libertà religiosa, identificati in cinque aree della vita quotidiana: nel privato, in famiglia, nella comunità in cui risiedono, nella chiesa che frequentano e nella vita pubblica.

esperti internazionali per maggiori controlli sul campo. In ogni caso, il principale *focus* del questionario rimase lo stesso (ossia, le persecuzioni).

Nel corso del 2011, l'ODI ha elaborato nuovi metodi per revisionare ed aggiornare quelli utilizzati per la WWL. I motivi furono l'attiva identificazione di altre dinamiche persecutorie, e la necessità, avvertita dall'organismo stesso, di migliori *standard* accademici, incoraggiato anche dal sempre più crescente interesse mostrato dall'esterno per i risultati ottenuti (soprattutto la stampa laica).

Nel 2012 l'ODI perfeziona i suoi metodi e cresce grazie al sistema rinnovato. L'oppressione dei Cristiani e della Chiesa diventa un argomento centrale. Le categorie base del nuovo *questionnaire* sono identificate in cinque differenti sfere della vita dell'uomo, completate dalla categoria della violenza fisica. Il dottor Christof Sauer già ha scritto interessanti articoli sulla comparazione tra il vecchio e il nuovo metodo impiegato.

MacMillan ha condiviso così con gli altri partecipanti la sua prima esperienza con il nuovo metodo della WWL, mostrando tra l'altro alcuni risultati ottenuti: il dato definitivo e completo, comparando la WWL del 2013 con la WWL del 2012 al fine di valutare e stimare gli effetti nella transizione del metodo, e uno *scoring pattern* delle cinque aree studiate, relativo alle varie dinamiche persecutorie e/o alla loro evoluzione.

L'ultimo e breve intervento della Sessione Plenaria della sera, dopo la *Session two* pomeridiana dei gruppi paralleli (*infra*, par. III), è stato di Todd M. Johnson, professore del Gordon-Conwell Theological Seminary degli USA che ha concluso i lavori della seconda giornata con una stima sull'impatto delle "Global Trends" utilizzate nella Demografia religiosa proprio sulla Libertà religiosa.

La relazione del professore americano ha esaminato, appunto, le tendenze globali nella demografia religiosa, soffermandosi sul periodo che va dal 1970 al 2020. L'indagine dimostra che impatto ha sulla libertà religiosa un cambiamento della demografia religiosa. Vengono analizzate proprio le dinamiche di questi cambiamenti di ordine religioso, incluse le nascite, i decessi, le conversioni, le diserzioni, l'immigrazione e l'emigrazione, spiegando tra l'altro come s'incrementano o diminuiscono le diversità culturali e religiose nei vari Paesi, anche se l'indagine demografica ha evidenziato primo fra tutti gli effetti di tali cambiamenti sui credenti cristiani.

### III

Come già anticipato, la fascia pomeridiana immediatamente dopo il *lunch* è stata riservata alla presentazione dei lavori di ricerca dei singoli membri partecipanti, suddivisi, per comodità, in due gruppi paralleli, i quali hanno lavorato contemporaneamente in due saloni adiacenti ma su tematiche affini. Ogni docente o ricercatore, per consentire a tutti di seguire e partecipare alla tavola rotonda, si è fatto carico di distribuire materiale cartaceo inerente al progetto e di illustrare i contenuti dello stesso avvalendosi di diapositive e proiezioni grafiche.

La delegazione italiana, guidata da Antonio Fuccillo, professore straordinario di Diritto ecclesiastico presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli studi di Napoli, è stata inserita nel primo gruppo, pertanto la mia esposizione si è limitata a riportare gli interventi svoltisi entro quest'ultimo.

Sabato 16 marzo è stato introdotto, dai *general chair* Thomas Shirmacher e Patrick Rothfuss, il primo relatore, il dott. David Taylor della Christian Solidarity Worldwide<sup>12</sup>, che ha presentato una nuova metodologia relazionata alle persecuzioni religiose, nota come "Early Warning System"<sup>13</sup> (Sistema di allarme rapido, detto all'italiana).

Le agenzie al servizio delle chiese perseguitate e, in particolar modo, la Religious Liberty Partnership (RLP)<sup>14</sup> hanno dimostrato un notevole interesse circa l'idea di creare e fondare un Primo servizio di avvertimento (EWS) allo scopo di lanciare un preventivo allarme in caso di potenziali minacce alla libertà religiosa. Il dott. Taylor è stato uno dei principali

---

<sup>12</sup> CSW è un'organizzazione a carattere mondiale che ha come obiettivo la tutela della libertà religiosa attraverso l'opera dell'avvocatura e l'ausilio dei diritti umani, con il fine ultimo della giustizia.

<sup>13</sup> L'Early Warning System è una catena di sistemi informativi di comunicazione che comprende sensori di rilevazione e sottosistemi di mediazione che, nell'ordine dato, lavorano congiuntamente per la previsione e la segnalazione di disturbi che incidono negativamente sulla stabilità del mondo fisico.

<sup>14</sup> Lo scopo della Religious Liberty Partnership (RLP) è quello di incoraggiare e consolidare partnership e collaborazioni incentrate sulla libertà religiosa tra le organizzazioni cristiane. La RLP, con membri di oltre 20 Paesi, opera con maggiore determinazione per affrontare la difesa ed il suo lavoro è volto alla sensibilizzazione della persecuzione religiosa nel mondo. Negli ultimi anni, la RLP ha collaborativamente affrontato le questioni della libertà religiosa e le sfide in Pakistan, Nigeria, Sri Lanka, Cina, India, Afghanistan e Vietnam. Si consiglia di consultare il sito [www.rlppartnership.org](http://www.rlppartnership.org) per maggiori esempi.

promotori di questo progetto, che ha condiviso con l'aiuto ed il supporto dei membri della RLP.

Dopo aver fatto ricerche sui sistemi di *early warning* in vari campi e aver scoperto che la realtà è carente di sistemi che garantiscono diritti umani e libertà religiose nel mondo, decise di optare per una metodologia che comprendesse un elenco di indicatori accompagnato da una serie di note di spiegazione e un sistema numerico di classificazione, che lui stesso ha disegnato. Allo stato attuale, questi indicatori focalizzano esclusivamente l'attenzione sulle potenziali persecuzioni delle minoranze cristiane, ma potrebbe (e dovrebbe) essere esteso anche ad altre minoranze a rischio. Sono progettati in modo tale da segnalare sui monitor dei cambiamenti, delle oscillazioni in quei Paesi dove ci sono piccole agitazioni in atto e dove la situazione potrebbe degenerare.

In seguito ad accordi tra *stakeholders*<sup>15</sup> sugli indici iniziali per ogni indicatore, essi verranno controllati alla luce di nuovi eventi e, dove appropriato, l'*early warning* sarà pubblicato avviando così una possibile azione profilattica. Da un siffatto sistema derivano significanti e potenziali conseguenze benefiche per la libertà religiosa. In particolare la metodologia della fase di controllo avrà bisogno di affinarsi alla luce di un *live testing*. E' probabile che altri diversi aspetti del sistema abbiano bisogno di essere affinati ulteriormente per fare in modo che siano sufficientemente rigorosi, e che allo stesso tempo risultino abbastanza accessibili per i partner/contatti locali i quali forniranno direttamente dal campo la maggior parte delle informazioni.

A seguire, con la seconda relazione del pomeriggio, il dottor Abhijit Nayak dagli Stati Uniti ha ricordato uno storico fracasso culturale proponendo un approccio di civilizzazione al conflitto Induisti-Cristiani e analizza la libertà religiosa che deriva dall'India in seguito alla sua indipendenza.

Il suo lavoro ha riesaminato alcune delle teorie contemporanee sui conflitti religiosi e ha evidenziato quanto sia importante comprendere ed analizzare i conflitti Indo-cristiani da un diversa prospettiva. Egli ha sostenuto che, anche se le recenti atrocità tra Induisti e Cristiani in India

---

<sup>15</sup> Con questo termine, che letteralmente vuol dire "portatori di interessi", si identificano i soggetti influenti nei confronti di un'iniziativa economica, sia essa un'azienda o un progetto. Fanno, ad esempio, parte di questo insieme i clienti, i fornitori, i finanziatori (banche e azionisti), i collaboratori ma anche gruppi di interesse esterni. Non esiste un preciso corrispettivo in italiano.

hanno stimolato lodevoli sforzi volti a comprendere un siffatto conflitto di vecchia data, il fatto di costruire e sviluppare un *framework* alternativo per mappare le ostilità tra questi due gruppi deve affrontare tre formidabili sfide: la radicata religione e la *saga* della violenza, l'approccio politico-economico di tipo materialistico e il discorso caratterizzato dal fondamentalismo volto a spiegare il conflitto religioso. Il conflitto *Hindu-Christian* viene a cadere in una cornice di civilizzazione, ecco perché è necessario un simile tipo di approccio al problema.

Nayak ha concluso brevemente con una possibile e credibile soluzione, inclusa la necessità di un'espressione indiana della Cristianità, cercando di inquadrare e comprendere la libertà religiosa nel contesto indiano.

E' toccato, poi, a Rodrigo Vitorino Souza Alves, un assistente universitario della Facoltà di Diritto della Universidade Federal de Uberlândia in Brasile, il cui elaborato si è occupato semplicisticamente della libertà religiosa in Brasile e più in generale in tutta l'America latina.

Il suo lavoro ha illustrato l'attuale impostazione istituzionale, le regole prescritte dalla Costituzione e dalle altre leggi ordinarie, così come la prassi sociale e giurisprudenziale circa la libertà religiosa in Brasile, con brevi cenni alle altre esperienze latino-americane.

Il Brasile è un Paese caratterizzato da una pluralità di credo. Dopo la sua indipendenza nel 1822 e fino alla fine del XIX secolo (durante l'intero periodo della Monarchia insomma), fu adottato come religione ufficiale il Cattolicesimo romano. Altre fedi subirono limitazioni, ma potevano essere praticate in privato o in luoghi specifici, e comunque, senza la forma e l'aspetto di un tempio religioso. Durante quest'arco di tempo, quasi il 99% della popolazione era Cattolica, anche se di lì in avanti le cose iniziarono a cambiare. Secondo l'ultimo censimento del 2010, il 64,6% della popolazione è legato al Cattolicesimo, il 22% è Protestante, l'8% non ha una religione (è atea quindi), il 3,2% si dichiara adepto ad altre religioni e il 2% è spiritualista. Questo pluralismo è reso possibile dalla legge, infatti già dal 1988 la Costituzione federale e la legislazione sono abbastanza progrediti in termini di libertà religiosa. La Costituzione garantisce a tutti gli individui il diritto alla libertà religiosa, proibendo ogni forma di discriminazione basata su motivi religiosi. In diritto, ci sono una serie di previsioni di legge che assicurano la libertà religiosa, per esempio: le organizzazioni religiose sono libere di decidere la loro struttura organizzativa; le pratiche religiose sono protette dalla Legge penale

brasiliana, essendo considerato reato deridere o schernire qualcuno per la sua appartenenza religiosa ovvero interrompere una cerimonia o la preghiera; gli edifici di culto sono dotati di immunità tributaria, vale a dire sono esenti dalle tasse; il matrimonio religioso può produrre anche effetti civili, e ci si potrebbe avvalere di molti altri esempi.

Attualmente, lo Stato brasiliano sta affrontando alcune questioni delicate circa i rapporti tra Stato e religione. Anche in questo caso, è possibile citare qualche caso emblematico: per esempio, il caso relativo all'iscrizione "God be praised" (Dio sia lodato) sulle banconote brasiliane e l'uso dei crocifissi nelle aule di tribunale o in altri luoghi pubblici; il rapporto tra sovranità statale, autodeterminazione e libertà religiosa dei gruppi indigeni, soprattutto in relazione all'uccisione dei neonati con disabilità fisiche; la posizione della Magistratura brasiliana sul discorso dell'odio; la discussione sull'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche e le sovvenzioni statali per attività culturali a carattere però religioso; le implicazioni sociali del Sabbath, della festa comandata; il rapporto tra pratica medica e il rifiuto espresso dai pazienti o dai loro tutori legali di ricevere emotrasfusioni.

Senza dubbio, quantunque non esistano significative persecuzioni di stampo religioso in Brasile (anche se delle minoranze sopportano pregiudizi in alcune aree), ci sono situazioni a rischio che meritano la dovuta attenzione ed importanza. Nell'America latina, fra tutte risalta l'esperienza colombiana. Sebbene sia costituzionalmente prevista e garantita la libertà religiosa, la Colombia rimane a livello internazionale uno dei Paesi con il più alto tasso di violenza per motivi religiosi, soprattutto nelle aree dominate dai gruppi armati e dove vige l'illegalità.

L'intento dell'autore è stato proprio quello di catturare l'attenzione dei gruppi che combattono per i diritti umani o dei ricercatori che studiano la libertà religiosa, poiché comunque in America latina ci sono diverse problematiche relazionate al fattore religioso che ancora non trovano soluzione.

E' la volta del dott. Martin Weightman, statunitense, che ha esaminato le limitazioni e la repressione perpetrata in Europa a scapito delle minoranze.

Per quanto riguarda le minoranze religiose (in particolare le nuove minoranze religiose), gli ultimi trent'anni sono stati tormentati da battaglie tra queste minoranze, che speravano e sperano tutt'ora di poter esercitare i propri diritti o praticare la propria religione, e varie forze (dei Governi o

dei gruppi anticulto), che dipingevano le minoranze come gruppi che non hanno nulla di religioso ma hanno altri intenti distruttivi (denaro, potere, controllo dei bambini). Anche se può far bene citare qualche esempio, questa non è certamente la situazione generale. A livello europeo, ci sono stati vari tentativi del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa tutti tesi a realizzare una legislazione restrittiva o misure che fortificherebbero la situazione da entrambi i lati. I principi che vengono calpestati allo scopo di determinare la "giustizia" di entrambe le posizioni sono i principi alla base dei diritti umani.

Ecco perché l'autore, con questa relazione, ha inteso esaminare ed illustrare ai partecipanti i principali tentativi da porre in essere a favore della libertà delle minoranze religiose in un simile scenario.

La sessione pomeridiana del sabato è continuata con Stephen K. Baskerville, Professor of Government al Patrick Henry College, Stati Uniti. Si è presentato con una relazione molto interessante sulle emergenti problematiche di tipo socio-sessuale con le dovute implicazioni sulla libertà religiosa.

Serie minacce alla libertà religiosa derivano oggi dalle sempre più crescenti problematiche sociali e dall'atteggiamento che assume lo Stato nei confronti di questi temi, così come attentano alla libertà di religione le persecuzioni a danno di credenti e delle loro pratiche poste in essere dai poteri statali in maniera diretta ed efficace.

Oggi, nel mondo occidentale, le principali minacce alla libertà religiosa provengono dall'idea innovativa di radicalismo sessuale. Come l'autore ha già sostenuto in altre sue opere o sedi, la grande preponderanza di sfide o minacce alla libertà religiosa nei paesi anglosassoni e nell'Europa dell'Ovest fa sorgere diverse problematiche connesse con la sessualità, la famiglia, i bambini e l'istruzione. Simili osservazioni sono state fatte anche da altri studiosi (come Nicholas Kerton-Johnson, Helen Alvare, Gerard Bradley, Jose Casanova e Mike Donnelly). Quest'idea di una "sexual agenda" o del "sexualityism" (così come la chiama Alvare) non è ancora riconosciuta come campo di indagine e di studio, nonostante il fatto che la sessualità e il sesso abbiano rappresentato per diversi decenni una delle più attive aree di pubblicazione ad opera degli studiosi, al punto da dominare diversi settori di studio.

Inoltre, questa tendenza non può essere limitata alle democrazie del nord. La prova è data dal fatto che questa tendenza di una libertà sessuale sempre più diffusa, e la sua esportazione dal Nord al Sud, è strettamente connessa alla crescita di militanza (attivismo) religioso nel mondo islamico e forse in quello induista e in altre società simili. Questa relazione è altamente complessa. Anche se è generalmente condivisa l'idea, per esempio, che l'Islam e il femminismo siano reciprocamente ostili, ciò non è sempre vero.

Le questioni relative alla sessualità – e soprattutto la politicizzazione della sessualità attraverso movimenti ideologici e una politica governativa *ad hoc* – sono al centro dell'esistenza della Cristianità universale, dell'Islam, dell'Induismo e di altre fedi religiose.

*Religion is central to sexual regulation in almost all societies.* “La religione occupa una posizione centrale in quasi tutte le società in fatto di regolamentazione sessuale”, scrive lo studioso omosessuale Dennis Altman. *Indeed, it may well be that the primary social function of religion is to control sexuality.* “Anzi, è più corretto affermare che la funzione sociale e primaria della religione è proprio quella di controllare la sessualità”, poi aggiunge. Tale affermazione risulta ovviamente molto semplicistica e inadeguata, ma serve ad indicare che l'emergente conflittualità tra sfera sessuale e libertà religiosa non è casuale né fortuita né è il frutto di un equivoco. Da entrambi i lati è di tipo esistenziale.

Gli esperti di libertà religiosa non riescono ad ottenere che la generalità della comunità di ricercatori e studiosi del settore accetti di comune accordo questa strada per la ricerca. Una grande fetta di questa comunità è apertamente ostile alla fede religiosa, al punto da non riuscire ad avvicinarsi ad essa con l'appropriata imparzialità ed obiettività tipiche dell'uomo colto.

Al contrario, i più sono decisamente e apertamente d'accordo per una *sexual agenda* tanto da abbandonare ogni pretesa di distacco ed imparzialità, emarginando i colleghi che provano ad avvicinarsi all'argomento con ciò che normalmente viene considerato disinteresse critico e bilanciamento. Se solo gli studiosi della libertà religiosa volessero comprendere questa tendenza allarmante, dovrebbero impegnarsi in questo tipo di ricerca. Ignorarla significherebbe – per dirla all'inglese – *to bury our heads in the sand*, cioè mettere la testa nella sabbia.



I lavori del gruppo parallelo preso in esame sono proseguiti il giorno successivo, domenica 17, con un'altra lista di professori e studiosi intenti a presentare i propri progetti di ricerca e a formulare le proprie proposte.

Ad aprire la sessione pomeridiana è stata incaricata Roshini Wikremesinha, Dottoressa di ricerca nonché Direttrice della Sezione IIRF di Colombo. Lo studio portato avanti dalla srilankese ha esaminato il ruolo della politica governativa, dell'azione giudiziaria e dei politici nel contesto del diritto fondamentale di libertà religiosa, ed anche le persecuzioni a carattere religioso con particolare riguardo all'esperienza dello Sri Lanka.

Nel 2004 il Jathika Hela Urumaya (JHU)<sup>16</sup>, il primo partito politico di matrice buddhista, tentò di modificare la Costituzione dello Sri Lanka, introducendo il Buddhismo come religione di stato. Ci furono anche tre tentativi volti ad introdurre leggi anti-conversione, sia da parte del governo che da parte del partito. Sebbene non sia richiesto un requisito legale per la registrazione di enti o corporazioni religiose, c'è comunque la consuetudine di perseguire o vessare le Chiese sul solo presupposto di non essere registrate. Le regolamentazioni di tre Corti srilankesi volte a negare le registrazioni ad enti cristiani hanno effettivamente chiuso le porte all'incorporazione dei ministri cristiani ed inoltre una serie di manovre arbitrali e dispotiche hanno fatto in modo da restringere la legittimità della presenza nell'apparato statale di istituzioni religiose di stampo cristiano.

Ha preso, poi, la parola Werner Nicolaas Nel, professore incaricato del Dipartimento di Legge presso la Tshwane University of Technology, il quale, partendo da una qualificazione delle persecuzioni a danno dei Cristiani come genocidio o crimini contro l'umanità, ha presentato uno studio ipotetico sull'utilizzo del Diritto penale internazionale come strumento giuridico per combattere l'impunità per persecuzioni di stampo religioso.

La Costituzione del Sudafrica del 1996 garantisce a tutti i sudafricani il diritto di esercitare apertamente la propria libertà religiosa, senza aver paura del pregiudizio o di una possibile punizione. I principi di diritto pubblico internazionale provvedono, similmente, alla protezione dei diritti civili, politici e religiosi. I meccanismi regionali per la protezione dei

---

<sup>16</sup> Spesso riportata in inglese come National Heritage Party, si tratta di un partito politico dello Sri Lanka guidato da monaci buddhisti e fondato il 2 Aprile 2004.

diritti umani come la Commissione Africana dei Diritti umani e delle persone (ACHPR) hanno il compito di promuovere e proteggere i diritti umani, inclusa la libertà religiosa.

La libertà religiosa è un diritto che viene riconosciuto raramente a molti cristiani in società democratiche sparse nel mondo. Molti cristiani credono che le persecuzioni dovute per il solo fatto di praticare la propria fede siano solo un retaggio storico e arcaico dell'antichità barbarica, da allora seppellito grazie all'internazionalizzazione dei diritti umani e delle libertà, ma non è così. Solo nel secolo scorso, molti cristiani sono stati uccisi per il loro credo più che in ogni altro secolo della storia umana, si stimano circa 200 milioni di persone.

Secondo il relatore, il diritto alla libertà religiosa non sarebbe dunque più un diritto, bensì un privilegio.

Il fine ultimo del lavoro del professor Nel è diffondere la conoscenza a livello mondiale sui diritti umani, che invece sembra essere l'ultimo argomento del quale si voglia discutere nella comunità internazionale. Per raggiungere tale obiettivo è innanzitutto importante comprendere la gravità della persecuzione in danno dei cristiani e considerarla come una violazione dei diritti umani; in secondo luogo, individuare una definizione effettiva del concetto di persecuzione religiosa; in terzo luogo, usare un'efficiente definizione delle contemporanee persecuzioni dei cristiani al fine di proporre una soluzione basata sulla sanzione penale che possa così frenare l'intolleranza e l'impunità. La sanzione proposta è l'incriminazione degli individui responsabili di persecuzione religiose in termini di Statuto della Corte Penale Internazionale.

La Corte Penale Internazionale è il primo tribunale penale internazionale, a carattere stabile e nascente da un trattato, istituito per porre fine all'impunità degli autori dei più gravi crimini d'interesse della comunità internazionale.

Il progetto del professore è consistito in uno studio ipotetico che tenterà di far riconoscere le persecuzioni dei cristiani come un crimine d'interesse internazionale. Per poter avvalorare l'assoggettamento di tali crimini al Trattato di Roma considerandoli come genocidio e crimini contro l'umanità, saranno utilizzate prove fattuali delle odierne persecuzioni a danno dei cristiani nella forma di *case studies*, come per esempio:

- la Siria, dove più di 200 persone sono state uccise recentemente durante dei violenti scontri tra le forze governative e i ribelli;
- in Iran, dove il pastore Youcef Nadarkhani ha rischiato la morte per circa due anni. Il pastore Nadarkhani ha rifiutato un'offerta in virtù della quale sarebbe stato rilasciato dalla prigione se avesse dichiarato pubblicamente che il profeta dell'Islam Maometto fosse 'un messaggero mandato da Dio';
- la Birmania, che è stata designata come "Country of particular concern" (CPC)<sup>17</sup> a partire dal 1999 a causa delle sistematiche, singolari e crescenti violazioni della libertà religiosa, inclusi i Protestanti;
- l'Etiopia. "Esiste un massiccio e sostanziale ammontare di prove aneddotiche sotto forma di testimonianza delle vittime di violazioni della libertà religiosa secondo le quali il regime predominante in Etiopia ha portato avanti e continua a portare avanti azioni che violano il diritto riconosciuto a livello costituzionale e legale dei cittadini di esercitare liberamente la propria religione";
- le Montagne di Nuba in Sudan. "I reporter documentano sistematici bombardamenti aerei sui villaggi cristiani stanziati sulle Montagne di Nuba, come parte di un *Jihad*<sup>18</sup> genocida contro i Nuba cristiani".

---

<sup>17</sup> Si tratta di una designazione fatta dal Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America (sotto autorizzazione e deleteo dal Presidente) ad una nazione colpevole di violazioni particolarmente gravi della libertà religiosa in virtù dell'International Religious Freedom Act (IRFA) del 1998 e della sua modifica del 1999. Le violazioni di cui sopra fanno riferimento a 1) torture o trattamenti e punizioni crudeli, inumani e degradanti; 2) prigionie prolungate senza cure; 3) causare la scomparsa di persone attraverso il sequestro o la prigionia clandestina delle stesse; o 4) Patroce e scandalosa negazione del diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza personale. Le nazioni designate sono soggette anche a sanzioni economiche da parte degli Stati Uniti. Il 13 settembre 2011 il Segretario Clinton designò come "Paesi sotto particolare attenzione" la Birmania, la Cina, l'Eritrea, l'Iran, la Corea del Nord, l'Arabia Saudita, il Sudan e l'Uzbekistan.

<sup>18</sup> E' una parola araba che significa letteralmente "esercitare il massimo sforzo". La parola connota un ampio spettro di significati, dalla lotta interiore spirituale per attingere una perfetta fede alla guerra come risposta in caso di attacco. La parola, comunque, non significa "guerra santa" come comunemente ed erroneamente si crede. Essa significa "sforzo", e più precisamente sforzo interiore, lotta per raggiungere un determinato obiettivo anche se oggi la parola assume una dimensione esclusivamente militare, che rivela il cuore stesso della religione islamica, e che implica il concetto di difesa del divino messaggio dall'aggressione dei suoi nemici.

Il docente si è chiesto se la comunità internazionale sia riuscita a creare meccanismi effettivi per la protezione dei diritti umani e la restrizione dell'impunità, e se in sostanza saremo in grado di utilizzare poi questi meccanismi internazionali per salvaguardare la libertà religiosa e incriminare le persecuzioni religiose.

*“The general opinion is that violations of international humanitarian law are not due to the inadequacy of its rules. Rather, they stem from an unwillingness to respect the rules, from insufficient means to enforce them, from uncertainty as to their application in some circumstances and from a lack of awareness of them on the part of political leaders, commanders, combatants and the general public”<sup>19</sup>.*

Dopo aver combattuto così faticosamente su molti campi di battaglia, in molte Corti, arene politiche e chiese, per il riconoscimento mondiale dei diritti umani, si potranno infine usare gli strumenti a nostra disposizione per far godere i nostri figli e le generazioni che verranno della libertà religiosa?

Il professor Nel così ha concluso il suo intervento passando il testimone al professor Lovell Fernandez, direttore del Centro per lo Sviluppo, la Ricerca e la Giustizia penale del Sud Africa e della Germania, nonché professore della Facoltà di Legge dell'Università di Western Cape in Sudafrica, la cui relazione ha trattato sempre di persecuzioni religiose intese come crimini contro l'umanità.

Il delitto di “persecuzione” oggi non esiste nei maggiori sistemi di giustizia penale del mondo e, premesso che diversi strumenti internazionali proibiscono la discriminazione nascente dalla persecuzione, nessuno di essi incrimina direttamente ed esplicitamente le persecuzioni, eccetto le Convenzioni sull'Apartheid e il Genocidio. La carenza di una definizione del termine “persecuzione” divenne, pertanto, il maggior problema che dovettero affrontare i negoziatori dello Statuto della Corte penale internazionale. Assieme, attraverso i secoli, ai gruppi religiosi che hanno pagato il peso maggiore della persecuzione. Infatti, ciò che subito balza alla mente quando si riflette sulla storia della Cristianità è la persecuzione a danno dei cristiani ai tempi dell'Impero romano,

---

<sup>19</sup> “L'opinione generale è concorde nel ritenere che le violazioni del Diritto internazionale umanitario non sono dovute all'inadeguatezza delle sue regole. Esse derivano piuttosto da una mancanza di volontà a rispettare le regole, da mezzi sufficienti per farle rispettare, da un'incertezza di fondo circa la loro applicazione in alcune circostanze e da una mancanza di consapevolezza di esse da parte dei *leader* politici, dei comandanti, dei combattenti e in generale della collettività”.

soprattutto nel III secolo. Da allora, e fino ai giorni nostri, nessuna delle maggiori religioni è riuscita ad evitare persecuzioni per mano di tiranni, di patriarchi ortodossi o di organizzazioni estremiste non-statali o non-governative.

In seguito al massacro di migliaia di Armeni cristiani in Turchia nel 1915, i governi Alleati s'impegnarono a trattenerne o catturare tutti i membri del governo ottomano implicati personalmente in questi crimini. Ma a nulla servì tutto ciò. Fu solo alla vigilia delle atrocità perpetrate dai Nazisti contro gli Ebrei che il diritto di praticare una religione divenne inderogabile nel diritto internazionale consuetudinario. Ciò sta a significare che uno Stato, così come può adottare una propria religione nazionale ed ufficiale, non può quindi frenare o limitare la pratica di altre. Inoltre, implicito al diritto di libertà religiosa o di credo v'è il diritto di mutare fede, il diritto a non essere forzato alla conversione e il diritto di fare proselitismo senza usare la forza ai fini della conversione.

L'articolo proposto dal professore sudafricano ha delucidato alcuni dei punti suesposti e, ancor più importante, ha affrontato la strada che i maggiori sistemi legali avrebbero dovuto intraprendere per dare una risposta alle grosse violazioni dei diritti di libertà religiosa o di credo. Solo fino a una decina di anni fa, le persecuzioni in campo religioso hanno stimolato l'interesse internazionale soprattutto e soltanto quando accadevano nel contesto di eventi disastrosi o di cataclismi, come insurrezioni nazionali, massacri in massa, lotte interne o guerre. Ma con l'avvento del diritto penale internazionale alla fine del XX secolo, oggi è assai pacifico che il delitto di persecuzione inteso come crimine contro l'umanità possa essere commesso non solo in occasione di un conflitto armato, ma anche in periodo di pace.

Sappiamo, per esempio, che in seguito agli attacchi dell'11 Settembre, alcuni Stati europei hanno messo in atto misure volte in particolare a gestire gli affari interni delle minoranze religiose. I gruppi islamici, per esempio, si lamentarono dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo poiché si sentivano discriminati in Grecia e Bulgaria, ed alla fine ottennero giustizia.

Ma cosa accade alle vittime di discriminazioni in quei luoghi dove non esistono corti dei diritti dell'uomo e dove il fenomeno discriminatorio è assai diffuso, sistematico e in esecuzione della politica di uno Stato o di un'organizzazione? Ha importanza che gli attori siano organizzazioni o

enti non-governativi? Quanto sono facilmente accessibili i tribunali in questi Paesi? E che ricorso, se esiste, possono esperire le vittime? Regna l'impunità? In che modo la comunità internazionale ha dato risposta a queste situazioni e cosa avrebbe potuto fare per offrire una strategia di soccorso e assistenza?

Questi i temi che il professore ha affrontato nel suo articolo e che brevemente ha illustrato ai suoi colleghi ascoltatori.

A seguire, il dottor Daniel Ottenberg, membro dell'Open Doors International e analista della WWList sulle persecuzioni, ha illustrato la situazione passata e odierna della libertà religiosa da una prospettiva più strettamente legale, partendo appunto dalle origini storiche del concetto, passando alla rassegna le diverse dimensioni dei diritti umani per arrivare alle decisioni delle corti internazionali in tema di protezione dei suddetti diritti.

Si è trattato di una semplice e rapida illustrazione di tutti questi aspetti, in cui si è avvalso soprattutto di materiale grafico e proiezioni, rimandando il più delle volte allo studio di casi emblematici affrontati dalla giurisprudenza internazionale.

La parola è stata, poi, rapidamente passata al professor Iain T. Benson<sup>20</sup> che ha tentato una ricomprensione o riqualificazione delle libertà di associazione e di religione in relazione alle sfide contemporanee basate sui concetti di eguaglianza e non discriminazione.

Molte richieste legali nel Regno Unito, in Europa, in Canada e in Sudafrica negli ultimi anni hanno usato nozioni come "eguaglianza" e "non discriminazione" per sfidare lo *status*, l'autorità legislativa o i diritti dei credenti e le loro istituzioni.

L'eguaglianza è concepita come un concetto singolare, generale ed omogeneo che vive all'interno delle Costituzioni indipendentemente dagli altri diritti, come le libertà di associazione, di espressione e di religione. La libertà religiosa, spesso implicitamente, è stata ritenuta meno significativa rispetto all'avanzamento di questa ristretta concezione di eguaglianza. L'eguaglianza varia in relazione al contesto in cui si trova anche se viene spesso omessa o taciuta. Per esempio, le norme relative al ruolo rivestito

---

<sup>20</sup> Dipartimento di Diritto costituzionale e Filosofia del diritto presso l'University of the Free State di Bloemfontein, in Sud Africa; Senior Associate Counsel, Miller Thomson, L.L.P., Canada; Senior Fellow al Chester Ronning Center presso l'Università di Alberta in Canada.

dall'uomo e dalla donna in qualità di capi religiosi o le norme relative alla funzione ricoperta dai datori di lavoro religiosi non hanno lo stesso tipo di approccio al concetto di *equality*, normalmente considerato al di fuori di questi ambiti.

C'è una tensione tra opinioni variegata e punti di vista univoci con riguardo al concetto di eguaglianza.

Negli ultimi anni, nell'ambito del diritto del lavoro, sono stati esaminati gli scenari dei posti di lavoro inseriti in un contesto religioso al fine di determinare se il desiderio del datore di lavoro di imporre una norma religiosa sia "sufficientemente connesso con l'anima religiosa dell'organizzazione lavorativa stessa". Se le funzioni lavorative sono ritenute centrali, allora il diritto del datore a dare attuazione ad una norma religiosa viene generalmente rispettato; se, invece, gli aspetti lavorativi non sono percepiti come *core*, ossia come l'anima dell'organizzazione lavorativa, di conseguenza quei diritti non saranno rispettati. Ciò che quest'approccio trascurava è il fatto che la libertà delle associazioni religiose non mira solo a raggiungere le finalità che un soggetto esterno percepirebbe come finalità strettamente religiosa (educazione o proselitismo), ma essa è un aspetto della vita religiosa stessa. In altre parole, nel lavorare insieme, ai religiosi non importa quali sono gli scopi: conta ciò che costituisce la parte critica della loro libertà personale e religiosa. Il contesto della vita religiosa viene ignorato; similmente, i diversi modi di concepire e vedere l'eguaglianza da parte delle religioni possono essere omessi.

La stessa *equality* logicamente ha bisogno di aggiustare e rendere determinata la contestabile natura di varie richieste (come la natura del matrimonio, o i ruoli sessuali in relazione alle credenze religiose) nella società civile. La religione spesso viene situata ingiustamente in opposizione a un'eguaglianza indifferenziata (decontestualizzata).

Guardando attraverso la lente associativa (piuttosto che utilizzare una nozione decontestualizzata di eguaglianza) e nell'ottica di una concezione specificamente religiosa dell'associazione ciò diventa essenziale per conservare altri beni nella società contemporanea, come la diversità e il pluralismo. Il multiculturalismo, recentemente identificato da Tariq Madood ed altri autori come "un termine in crisi", ed il pluralismo, riescono a sopportare e promuovere la diversità ma le nuove domande e pretese di *deep equality* (così come la chiamano in Canada), indicano che i principi della diversità religiosa, dell'adattamento e della tolleranza cercano

di ostacolare questo nuovo super diritto e la sua realizzazione. Formulare nozioni omogenee del concetto di eguaglianza, così come avanzate nei tribunali e proposte dalla recente letteratura universitaria, significa mettere in serio pericolo, nel prossimo futuro, la libertà religiosa.

Il “salotto intellettuale” si è avviato così ad una conclusione con l'ultimo intervento della giornata, riservato al prof. Antonio Fucillo, professore straordinario di Diritto ecclesiastico civile e Diritto interculturale presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Seconda Università degli studi di Napoli (SUN), coadiuvato nei lavori dal dott. Francesco Sorvillo.

La relazione, intitolata “Libertà religiosa ed obiettivi per uno sviluppo economico interculturale”<sup>21</sup>, ha trovato la sua ragione ispiratrice nella percezione dei notevoli riflessi dell'appartenenza confessionale sulle scelte economiche e finanziarie, sia sotto il profilo causale, quanto in merito alla selezione degli strumenti giuridici attraverso i quali veicolare – e di fatto soddisfare – l'esigenza del fedele di contribuire alla propria confessione religiosa e quella di quest'ultima di autofinanziarsi.

Questo complesso fenomeno che oramai “contamina” il sistema economico, può certamente essere annoverato tra i riflessi del più ampio processo di globalizzazione, il quale, mentre assorbe l'individuo in una relazione globale nella quale confine nazionale e cittadinanza formale vengono sostituiti da una nuova griglia di criteri di identificazione personale, interpella il giurista, sia interprete che legislatore, nel ricercare adeguati criteri di composizione del rinnovato *modus vivendi*, caratterizzato dalla convivenza tra “differenze uguali” e “differenze diverse”.

Tale dinamica sottopone a nuove interpretazioni gli istituti giuridici funzionalmente coinvolti nell'attuazione pratica del diritto di libertà religiosa a causa di sempre maggiori sollecitazioni di apertura al nuovo provenienti dagli inediti problemi che la società post-moderna pone all'interprete.

La stessa secolarizzazione, intesa come processo di distacco di società e cultura dall'influsso delle istituzioni religiose o, più in generale,

---

<sup>21</sup> Per consultare il testo originale, A. FUCILLO, F. SORVILLO, *Religious Freedom and objectives for economic intercultural development*, in *Stato, Chiesa e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechurchiese.it](http://www.statoechurchiese.it)), marzo 2013, n. 10/2013.



dall'influsso del sacro, che ha originato una progressiva perdita del ruolo centrale che la religione aveva avuto nella vita dell'uomo, appare oggi sottoposta ad un forte ripiegamento. Sempre più evidenti, infatti, sono i "segni di risveglio religioso" che si incarnano nella ripresa di interesse per i fatti religiosi e di un nuovo bisogno di trovare punti di riferimento nella sfera del sacro, tanto da poter parlare di "rivincita di Dio" anche all'interno delle regole che governano l'economia e la finanza.

La ricerca ha dunque avuto lo scopo di analizzare l'incidenza del fattore religioso sulle scelte economiche e finanziarie dei fedeli, nel momento in cui, travalicando la dimensione interiore, acquista una vera e propria "dimensione normativa". Del resto, malgrado le loro profonde differenze, tutte le religioni originano dei sistemi normativi che orientano e condizionano tanto gli ideali, le credenze interiori, le motivazioni profonde e le aspirazioni, quanto i comportamenti esteriori e socialmente rilevanti degli individui, imponendo, vietando, oppure almeno suggerendo o sconsigliando, il compimento di atti assai più vasti e numerosi di quelli che si è solito definire come atti di culto.

La scelta del fedele di finanziare la propria confessione religiosa, ovvero di optare per strumenti finanziari compatibili con i relativi precetti, tende sempre più frequentemente a sintetizzare un senso di appartenenza attraverso il quale, gli affiliati reagiscono alla sindrome da sradicamento indotta a volte dal contatto con culture e tradizioni normative nuove.

In tale ricerca si è verificata l'incidenza dei precetti religiosi in materia economica e finanziaria e si indaga sul ruolo che il "sociale" può avere sul sistema economico, e in quale modo ciò possa indirizzare non solo le scelte di politica legislativa rivolte al mondo dell'impresa, ma anche l'eventuale accesso agli strumenti giuridico-economici da parte di coloro che intendono agire in modo conforme ai precetti religiosi. In particolare, si ripercorre in ottica multiculturale e multireligiosa il rapporto tra mercato globalizzato e fattore sociale ed il ruolo dell'agire religioso all'interno del mercato. Il condizionamento operato dal fattore religioso nelle dinamiche giuridiche economiche provoca il superamento delle "asimmetrie informative" attraverso il ricorso ad operatori economici collegati con confessioni religiose. In ciò, le religioni agiscono come *competitors* sul mercato.

Di notevole interesse è anche la teoria, prospettata dai due relatori, dei cd. beni comuni. Ove, infatti, l'esercizio della libertà di religione è

garantito, i valori religiosi trasmigrano più efficacemente nel tessuto sociale e da questo direttamente nell'esercizio delle attività economiche e contribuiscono ad un recupero di valori etici nella economia reale, con effetti immediati sul benessere sociale degli individui. Così ragionando, la religione diviene un "bene collettivo" e la libertà di esercizio della stessa un valore da difendere anche sotto il profilo economico.

A giudizio dei relatori, e a conclusione del loro lavoro, vi è quindi una vera interdipendenza globale tra esercizio della libertà religiosa e perseguimento di obiettivi di sviluppo economico interculturale alla quale nessuno di noi può dirsi estraneo. L'economia è certamente un collante tra i popoli, ed è il vettore più efficace, anche rispetto al diritto, della comunicazione interculturale mondiale. Con l'effetto che anche le nostre decisioni più semplici come consumatori possono toccare i livelli di vita di persone, nei paesi più distanti, che sono coinvolte nella produzione di ciò che noi usiamo. Ecco perché tutte le scelte, sia produttive che di consumo, è opportuno che si svolgano all'interno di tale nuova idea di mondo globalizzato ove le religioni possono svolgere il compito di argine agli egoismi e di sviluppo di una vera economia solidale ed interculturale, valorizzandone la socialità.

Grazie anche a quest'ultimo intervento ad opera del prof. Fuccillo, le due intense giornate di convegno si concludono nel migliore dei modi per l'unico *staff* italiano presente alla *consultation*, tra i complimenti e le strette di mano degli altri partecipanti per l'innovativo progetto di ricerca presentato ed il contributo offerto alla comunità mondiale d'intellettuali che si occupano di diritto ecclesiastico e dei diritti confessionali.

#### IV

La *convention* è proseguita anche nella giornata di lunedì 18, ma solo per dare la possibilità anche agli organizzatori e membri dell'IIRF di dire la propria sul punto e/o presentare i risultati della loro ricerca, ed infine salutare i partecipanti con *buffet* e convenevoli.

Il professor Thomas Schirrmacher, ad esempio, ha condotto un'analisi statistica sull'OIC, ossia l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica, rilevando dati sorprendenti a prima vista: egli ha notato, infatti, come su 52 Stati membri di quest'organizzazione, per un totale di 1.8 miliardi di

abitanti, quasi il 20%, ossia circa 300 milioni di persone, siano cittadini cristiani e non di religione musulmana.

Il professor Christof Sauer, invece, ha condotto un'analisi di tipo critico alla WWList di cui *supra* già è stato detto.

Dopo aver tanto discusso, dibattuto, interagito o semplicemente essersi sforzati a trasmettere un pensiero in una lingua diversa da quella madre, professori, ricercatori e loro assistenti si sono scambiati i doverosi saluti, dandosi appuntamento alla prossima *Consultation*, visto che l'esperimento pare essere riuscito sopra ogni altra aspettativa.

In uno scenario così suggestivo e caratteristico offerto da Istanbul, all'ombra di moschee, minareti e arte bizantina, l'*International Consultation on Religious Freedom Research* ha terminato i suoi lavori.